

# È tempo di leggere Machiavelli. Per davvero

FRANCO CARDINI

**C**oraggio. È tempo di rialzarsi dalle rovine sulle quali troppo a lungo ci siamo seduti e di cominciare di nuovo. Tempo di prepararsi alla ricostruzione che dovrà pur avviarsi, dopo che le nostre generazioni hanno “perduto la pace”: che per certi versi è peggio che perdere una guerra. E il primo passo è ritrovare l'orientamento.

C'è bisogno di bussole. E una potrebbe essere - sorpresa! - proprio *Il Principe* di Niccolò Machiavelli: una delle opere più citate nell'ultimo mezzo millennio in Occidente e forse (non stupitevi) una delle meno lette, quanto meno sul serio e fino in fondo: in cambio fraintese, abusate, calunniate. Finiamola con le frasi fatte, con gli stereotipi, con le convinzioni perentorie basate sulle citazioni di terza mano. Mettiamo ordine.

«*Il Principe* è anzitutto l'opera di un sconfitto». Questa la perentoria, lapidaria prima frase ripetuta in entrambe le sue edizioni firmate da Gabriele Pedullà (professore di Letteratura italiana a Roma Tre) di quest'originale *Principe* pubblicato da Donzelli in una ricchissima *editio maior* do-

tata di un poderoso commento (pagine CCVI+462, euro 55,00) e di una *editio minor* caratterizzata da una traduzione in italiano contemporaneo di Carmine Donzelli stesso (pagine XLVIII+286, euro 19,90).

L'opera di Donzelli è, più che di un editore esclusivo, spesso difficile e sempre “impegnato”, quella di un militante. Nel 2012 ha edito il *Quaderno* di Antonio Gramsci col titolo *Il principe moderno*. Un “quaderno dal carcere” del filosofo sardo: e i “quaderni gramsciani” obbligano immediatamente chi abbia la mente libera da pastoie ideologizzanti e da fittizie muraglie “ideologiche” *l'Ex captivitate salus* di Carl Schmitt, brevissima e poderosa meditazione scritta fra 1945 e 1947 «nelle desolate vastità di un'angusta cella». Ebbene: che cosa mai accomuna Gramsci e Schmitt al Segretario Fiorentino esule dopo il 1512 sulle colline a sud di

Firenze? Spontaneamente verrebbe da rispondere: “Sono tre perdenti”. Anche se tre perdenti eccezionali, di qualità. Ed è proprio questo il punto.

“La storia, lo scrivono i vincitori”, si usa ripetere. Forse è vero: almeno nei tempi brevi. Ma forse si dovrebbe replicare che a comprenderla sono più spesso gli sconfitti, i vinti: e proprio partendo dai loro errori e dalle loro frustrazioni.

Il quadro limpido e spietato delle forze profonde che muovono la storia portano il solitario confinato a rafforzare lo scettro del potere di chi lo ha in pugno ma al tempo stesso, come scrive Ugo Foscolo, a sfrondarne gli allori. Il “disincanto” teorizzato da Max Weber ha il suo precedente politologico in queste pagine davvero *evergreen*, sul serio magistrali e immortali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Santi di Tito, “Niccolò Machiavelli”

CLASSICI

